

TEATRO. Leo De Berardinis si ispira a Molière. E Placido debutta con «Io e mia figlia»

È morto a Roma Ghigo De Chiara

Il nostro teatro è a lutto per la morte, improvvisa e inattesa, di Ghigo De Chiara; e un dolore profondo accomuna i suoi molti amici, colleghi, estimatori. Si è spento, Ghigo, l'altra notte, nella sua casa di Roma, al termine di una delle tante giornate operose della sua vita. Nato a Tripoli di Libia nel 1921, tornato dalla guerra e dalla prigionia in Africa all'alba del periodo postbellico, aveva iniziato un'intensa attività giornalistica, come redattore culturale e critico drammatico dell'edizione romana dell'Avanti! (mille, finché fu possibile, nella sinistra socialista). Ma via via il suo impegno si sarebbe allargato, in campo teatrale, alla traduzione o riscrittura di testi altrui, alla composizione di opere originali, al lavoro organizzativo (non senza alcune escursioni sul terreno cinematografico e televisivo).

Come autore in proprio, Ghigo esordì nel 1960 con Antonello capobrigante calabrese che, muovendo liberamente dall'omonimo titolo d'un singolare prete-scrittore ottocentesco, Vincenzo Padula, gettava luce sul versante più occulto dell'epopea risorgimentale. Così come un dramma di poco successivo, Né un uomo né un soldato, purtroppo rimasto inedito alle scene (mentre Antonello fruit d'un apprezzato allestimento allo Stabile di Torino), prendeva a bersaglio il «colonialismo straccione» nostrano. Nella teatrografia, assai nutrita, di De Chiara, vanno segnalati ancora, almeno, la commedia musicale romanese La Manfrina, che Franco Enriquez portò alla ribalta nel 1964, poi, negli Anni Settanta, Itaca, Itaca, reinvenzione «laica» del mito di Ulisse, e Il Mostro, che trattava con spirito pungente il tema (nomato di attualità) delle «relazioni sessuali», prospettate alla rovescia, uno dei molti frutti, questo, di un sodalizio (comprendente efficaci adattamenti da Sciascia, da Brancaleoni, da Verga) con lo Stabile di Catania e col suo compianto direttore Mario Giusti. Tra le cose più recenti, è certo da ricordare Eleonora: ultima notte a Pittsburgh, un bel ritratto della Duse al tramonto, rappresentato in Italia, nella partecipata interpretazione di Adriana Innocenti, e in Francia. Un piccolo capitolo a sé è costituito dalle numerose collaborazioni di De Chiara col popolare attore Fiorentino Fiorentini, per una serie di spettacoli gustosamente rievocativi del mondo dei grandi poeti dialettali di Roma, da Belli a Triussa.

Della sua pluridecennale frequentazione degli ambienti del teatro, delle sue miserie e grandezze, Ghigo ha lasciato testimonianze in un delizioso libretto del 1986, C'è Succellenza in piteca. La lucidità e la passione che lo animavano verso l'arte e la pratica scenica hanno avuto conferma nel dinamismo impresso all'Istituto del dramma italiano, da lui presieduto per vari anni, fino a ieri, e rilanciato come momento propulsivo di nuove espressioni drammaturgiche.

Ag.Sa



Elena Bucci in «Il ritorno di Scaramouche». A destra Michele Placido

Buona famiglia «sconvolta» da un fondo schiena

MAMA GRAZIA GREGORI

MILANO Può un manifesto sul quale giganteggia un fondo schiena (anzi un culo come si dice fuor di metafora, lungo tutto lo spettacolo) cambiare la vita di una persona? Secondo Io e mia figlia traduzione e adattamento furbetto di R. Torino a Touraine di Françoise Dorin, musa del teatro di boulevard francese, sembrerebbe di sì. Soprattutto se si tratta della propria figlia coinvolta in un film, girato dal fratello, che non lascia nulla all'immaginazione. Succede a un padre ingegnere diventato consulente fiscale, un figlio dal primo matrimonio è due, un maschio e una femmina, da tale Brigitte, una squinzia che sogna solo posizione, denaro e trasgressione e che non s'accontenta certo di brillare della luce riflessa dell'exploit dei figli. Per fortuna di Giorgio Vah - questo il nome italiano del protagonista - c'è una madre un po' svampita che però pensa a lui. Perché cuore di mamma non mente mai soprattutto se si tratta di figli maschi, così come quello dei padri nei confronti delle figlie femmine.

Non conosco il testo della Donn, peraltro penso che chiunque possa sopravvivere senza averlo letto. Ma certo non conterrà le allusioni alle tangenti e ai presidenti del consiglio anche se non è che Oltralpe le cose vadano meglio. E poi come la mettiamo con il nome dell'albergo più elegante di Spoleto trasformato in luogo di puntelli per nulla sentimentali? È lecito aspettarsi di tutto fin dall'inizio dalla stona di Vittoria, diventata porno diva, un palese contrasto con il suo papà, e di sua madre Brigitte destinata a diventare l'amante del «fidanzato» della figlia. E che dire di nonna Lucia, gran vecchia in tailleur rosa e telefonino perennemente acceso, vero deus ex machina delle tragicomiche avventure del figlio che, becco e bastonato, ritrova la sua tranquillità dopo tanto elocubrare nel ritorno al paese natale, presso un prete di larghissime vedute dove l'incoscidabile, vecchia genitrice morirà? Nella scorbiccherata e melensa vicenda di queste amenità c'è solo l'imbarazzo della scelta.

Ma l'insostenibile inubilità del tutto non può non fare pensare e lascia l'amaro in bocca, per palese inadeguatezza non solo dell'operazione ma addirittura della scelta. Che poi per questo spettacolo, andato in scena al Nazionale e perfino applaudito da un pubblico (fra il quale da segnalare la presenza del sindaco di Milano con Signora) in vena di generosità, si siano consociati un attore come Michele Placido, dal quale è lecito e doveroso aspettarsi di meglio, e vecchie glorie come Isa Barzizza (peraltro un assoluto la migliore in scena) e Franco Interlenghi, oltre alle «arrapanti» Laura Lattuada e Claudia Pandolfi, e a Renato Giordano, in più di un ruolo oltre che regista dell'incredibile serata, ci getta nello sconforto. Il resto è silenzio.

L'esilio di Scaramouche

AGOSTO SAVIOLI

SALERNO Le ciel s'est habillé ce soir en Scaramouche così Molière fa dire a uno dei personaggi, all'inizio di una delle sue opere minori Il Siciliano o l'amor pittore e vuol significare in fondo, semplicemente, che la notte in cui la vicenda si avvia è buia, sotto un cielo senza stelle. Ma la frase (in prosa suona tutavia come un verso) si carica di tutta la suggestione emanante dalla mitica figura, vestita di nero da capo a piedi di Tibeno Fiorilli detto Scaramouche ovvero Scaramouche comico italiano, anzi napoletano di grande fama a Parigi dove si dice sia stato uno dei maestri del sommo commediografo francese, e dove calò la ribalta fin verso il termine della sua lunga esistenza (1608-1694).

Echeggiata, quella battuta, nel Ritorno di Scaramouche, nuova creazione di Leo De Berardinis e della

sua ormai affinatissima compagnia spettacolo (ora, dal Sud, veleggiante verso il Nord Italia) dalla prevalente tonalità notturna, appunto, e che, da una simile temperie, trae parte notevole del suo straordinario fascino formale. Omaggio, insieme, a Molière (citato in momenti-chiave di alcuni suoi titoli maggiori), e all'Arte dell'Attore (più che alla Commedia dell'Arte intesa nel suo senso più stretto, scientifico), che in Fiorilli-Scaramouche ebbe un suo leggendario esponente, capace, a quanto si sa, o s'intuisce da un'espressione facciale e corporea sopravanzante la forza della parola (c'è, sull'argomento, una bellissima pagina di Giovanni Macchia nel suo Silenzio di Molière). Non portava maschera sul volto, Scaramouche Adottato mezza maschere Leo, e i suoi compagni, ma la loro recitazione si

concentra in alto grado nel movimento, nel gesto, in favolose pantomime, che richiamano anche modi e modelli del teatro dell'Estremo Oriente.

La notte è, fra le altre cose, il tempo della fuga, dell'occultamento, dell'espatrio. E qui s'immagina, dunque, che un gruppo di attori nostrani, di epoche passate o della nostra (la canzone di E.A. Mario Santa Lucia tunisina sottolinea una possibile attualità del caso), emigrino Oltralpe e cerchino con fatica di acclimatarsi, di accordarsi a quella diversa cultura teatrale, ma ricadendo di continuo nel proprio repertorio di situazioni canoniche, di invenzioni a soggetto, di lazzi e scherzi, di mano e di lingua.

Protagonista effettivo dell'azione (che, comunque, non ha un'andatura progressiva, e tende piuttosto ad avvilgersi su se stessa) finisce per essere allora il classico palchetto della Commedia italiana quattro metri per tre campeggian-

te al centro della scena, come una sorta di luogo protetto, di riparo dalle insidie della stona e della società, che pur gli premono contro. Del resto, fra le diverse presenze che evocano vani tipici ruoli di quel teatro (Pantalone, Pulcinella) o che da essi liberamente procedono assume uno spiccio quasi continuo, ossessivo, la Maschera della Morte dalla quale tutti saranno coinvolti in una trascinate danza macabra.

Il ritorno di Scaramouche non esclude spunti, anche spiccioli, ricavati dalle cronache dei nostri giorni. Ma, per il suo aspetto più immediatamente polemico, nulla può valere il perverso elogio dell'ipocrisia che Molière mette in bocca a Don Giovanni, e che Leo pronuncia a diretto contatto col pubblico. Accostamento più audace e sorprendente, quello che ci viene proposto tra i brevi brani in cui si manifesta nella sua estrema radi-

calità, l'avversione del Misanthropo mohenano al mondo degli uomini (delle donne, soprattutto) e il monologo di Molly, nell'Ulisse di Joyce, tutto vibrante di eroismo e vitalismo femminili (a sfondo dell'insolito duetto, i ritmi martellanti del flamenco, la componente musicale a ogni modo spazia da Lullà, citazione quasi d'obbligo, al Bach della Passione secondo Matteo.)

Assistiamo, insomma, a un esempio di teatro totale, al cui splendore visivo e dinamico (da notare gli apporti di Maurizio Viani per le luci, Loredana Pungani per i costumi, Stefano Perocco per le maschere e gli elementi scenici) si affida poi, in misura determinante, alle magnifiche prestazioni degli attori: oltre Leo Elena Bucci, Francesca Mazza, Antonio Alveano, Marco Manichis, Gino Paccagnella, Marco Sgroso, il veterano Donato Castellana. Una formazione vincente.

Mr Broadway è morto ieri a 107 anni

È morto ieri a Miami Beach George Abbott, prolifico autore di Broadway per oltre settant'anni. Ne aveva infatti 107 e la notizia è stata data dalla moglie Joy Moana, sposata in tre nozze dieci anni fa. Attore e poi regista, Abbott si era anche cimentato nel cinema alla fine degli anni Venti. Tra i suoi titoli teatrali, The Pygmalion, New Girl in Town, Frankie.

«Red e Toby» della Disney in cassetta

Esce in videocassetta Red e Toby della Disney già 600.000 copie prenotate per un successo che non ha bisogno di troppe parole. Quella di Red e Toby è la stona di un'amizizia senza discriminazioni di razza tra una volpe e un cane. Il film debuttò nelle sale americane nell'81, dopo 4 anni di lavorazione, incassando ben 37 milioni di dollari.

Festival di Berlino in concorso un solo italiano

Pochi gli italiani presenti al prossimo festival cinematografico di Berlino (9-20 febbraio). È dell'esordiente Alberto Simone l'unico film made in Italy accettato in concorso, Colpo di Luna, mentre nella rassegna «Panorama» sono attesi Con gli occhi chiusi di Francesca Archibugi, Cronaca di un amore uciolato di Giacomo Battiato e L'escale di Bobby Charlton di Massimo Guglielmi.

Massimo Ranieri rinuncia a «Cuori d'oro»

Cuori d'oro, a marzo su Retequattro cerca nuovo conduttore. Massimo Ranieri dovrà operarsi ai legamenti del ginocchio sinistro per i postumi di un incidente occorsogli tre mesi fa durante la prima dell'«Sotto degli schiavi». Forse per Ranieri ci sarà un altro programma il prossimo anno.

Gianni Minà gira un film sugli anni '60

Si intitola Vedrai vedrai, come la canzone di Tenco, il film che Gianni Minà ha deciso di realizzare sui «mutici anni Sessanta», sceneggiato dallo stesso Minà assieme a Rodolfo Sonego. Sarà la storia di quattro amici sullo sfondo di venti anni di storia italiana, tra i '60 e gli '80.

Raidue celebra il cinema in cento puntate

Cento puntate per festeggiare il centenario del cinema Raidue, manda in onda dal 6 febbraio Buon compleanno cinema una striscia quotidiana di tre minuti in cui cento personaggi dello spettacolo e della cultura parleranno del film della loro vita. Si comincia con Francesco Rosi che parlerà di La terra trema di Visconti.

Il prestigioso musicologo è il nuovo direttore artistico Scala: arriva Roman Vlad

MARCO CREMONESI

MILANO. Sciolte le riserve, Roman Vlad è il nuovo direttore artistico del Teatro alla Scala. Nessuna sorpresa, dunque, il maestro venuto dall'Est già dal luglio scorso riceve l'incarico di consulente artistico dell'ente. Non aveva accettato subito la direzione a causa del suo impegno come commissario governativo della Siae proprio quando la Società degli autori attraversava la delicata fase del rinnovo dello statuto. Ha sciolto anticipatamente la riserva manifestata al momento della sua designazione a direttore artistico quando nel giugno scorso aveva accettato il ruolo di consulente artistico. La nomina di Vlad alla guida del cartellone del massimo ente lirico italiano pone fine ad un periodo di transizione aperto dopo la lunghissima stagione di Cesare Mazzonis, direttore dal 1980 ma già in precedenza consulente del suo predecessore Francesco Siciliani.

La scelta era poi caduta su Alberto Zedda, ma qualcosa non aveva funzionato. Al termine di un solo anno di reggenza il direttore d'orchestra aveva dato forfait. Problemi personali forse, ma probabilmente anche qualche dissapora con il sovrintendente Carlo Fontana. Quindi la proposta a Riccardo Muti contemporaneamente direttore musicale, respinta come da tutti previsto.

Con l'incarico a Vlad, la Scala dovrebbe essere al riparo da ogni critica. Compositore di fama internazionale, pianista, musicologo il musicista di Cernauti vanta un curriculum di assoluto rilievo e nonostante la non più verde età è considerato aperto al nuovo. Nato nel 1919 in Bucovina, allora ancora parte dell'impero austro-ungarico, prende la cittadinanza italiana nel 1951. Da allora ha ricoperto numerosi incarichi in altrettanti enti musicali: tra il '55 e il '58 è direttore ar-

tistico della Filarmonica Romana dal '64 del Maggio Musicale Fiorentino, dal '68 al '72 del Comunale di Firenze dal '76 all'80 dell'Orchestra della Rai di Torino. Dall'80 all'82 è sovrintendente dell'Opera di Roma, dall'85 è consulente artistico insieme a Enzo Restagno di Settembre Musica a Tonno. Come autore in campo teatrale ha firmato quattro opere e cinque balletti, in qualità di pianista è stato applaudito in tutto il mondo. Vlad è notissimo anche per i suoi studi e la sua attività pubblicistica, molto citate l'opera su Stravinsky e quella sulla storia della dodecafonia.

Da sottolineare l'ottimo rapporto che lega il maestro con il direttore musicale Riccardo Muti, con cui peraltro ha già collaborato il grande direttore d'orchestra fu chiamato a guidare l'orchestra del Maggio Musicale Fiorentino nel 1969 quando, come abbiamo ricordato, Roman Vlad era direttore artistico nel capoluogo toscano.

Oltre il Dse: il direttore illustra il nuovo palinsesto culturale della Rai Videosapere, la linea Spinosa

Chiambretti rischia con Toni Negri

L'intervista a Toni Negri, registrata l'altro ieri da Piero Chiambretti (nella foto) in Francia, ha scatenato il putiferio a Padova. La stampa locale ha protestato, s'è ventilata l'ipotesi di una possibile chiusura dell'Università al «Lauro». Nessuna chiusura. L'intervista all'ex docente di scienze politiche ed ex leader di Antononia operaia ora alla Sorbona di Parigi, andrà comunque in onda. D'altra parte Negri è stato un professore dell'università «violata» da Chiambretti & Co. Il rettore dell'Università di Padova, Gilberto Marano non ha nessuna intenzione di interdire l'Ateneo a Chiambretti e Rosai, né vuole interferire nella scelta giornalistica della trasmissione. L'Aula Magna della Facoltà di Fisica si aprirà al pubblico e agli ospiti della trasmissione. Domenica, quindi, «Il Inseurato» andrà in onda da Padova. Su Raitre, naturalmente, alle 22.45. Tra gli ospiti, ancora in via di «definizione», Patty Pravo e Sandro Clotti per una lezione sul fuorigioco, in campo e fuori, che rifletterà anche sull'omicidio di Vincenzo Spagnolo, ucciso a Genova fuori dallo stadio domenica scorsa. Tra i servizi, si schiede consueta sull'Università ospite e un servizio sull'altra «industria» di Padova, Sant'Antonio.



Un occhio all'audience e uno all'attualità sono le prospettive scelte da Videosapere, la nuova struttura culturale sorta sulle ceneri del vecchio Dse. Il neo-direttore Antonio Spinosa punta le sue carte su temi attuali «per non sorprendere il telespettatore con programmi avulsi dai dibattiti del momento». E nel palinsesto - operativo dal 6 marzo - entrano così tribune sui rapporti tra sport e cultura, le scienze esoteriche, le filosofie e le religioni orientali. Inviti alla lettura vengono promossi da telembonatori come Roberto Da Crema, che propongono pillole di cultura fra novità editoriali e persino consigli di marketing agli scrittori. Versione accattivante anche per il Tg Cultura News (dal lunedì al venerdì 17.15 Raitre) che però, denunciano i redattori del Tg3 è stato scippato alla testata di Raitre per essere affidato a una struttura Rai non giornalistica. «In questo modo - denunciano cdr e redazione cultura - il Tg3 è l'unica testata a non poter realizzare il Tg tematico che gli era stato affidato».

Videosapere accentuerà, inoltre, l'interesse per i programmi «educational». Una nuova impostazione delle trasmissioni farà precedere il pomeriggio Patriato semplice (dal lunedì al venerdì, Raitre 16.30) da servizi dedicati all'educazione civica, ai libri di testo alla lingua italiana in tv. Previsti anche spazi promozionali per la diffusione dei prodotti home video e i progetti editoriali della Library come l'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche. Tra l'attualità, segnaliamo gli appuntamenti di Quest'anno figli (Raitre ore 9.25, dal lunedì al venerdì), Realtà virtuale e Fantastica mente.

Nuova è anche la sigla di Videosapere, nella quale la statua di Miner va si umanizza trasformandosi nella modella Ylena Vesevinovic, mentre tutte le trasmissioni verranno annunciate da musiche verdiane. L'orario continua a non essere popolare su circa 25 appuntamenti la metà va in onda dopo mezzanotte, ore utili solo ai nottambuli.